

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Missione militare in Mar Rosso: ultime decisioni aumentano rischio di coinvolgimento in escalation", 5/2/2024 - Coord. Campagne della Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/missione-militare-in-mar-rosso-ultime-decisioni-aumentano-rischio-di-coinvolgimento-in-escalation/>

"Artisti e artiste per la pace a Gaza", 7/2/2024, Redaz. sito web de "Il Manifesto"

<https://ilmanifesto.it/artisti-e-artiste-per-la-pace-a-gaza>

"L'unico spazio di libertà", 6/2/2024, - Valeria Parrella

<https://ilmanifesto.it/lunico-spazio-di-liberta>

"L'Italia che accoglie: oltre 53mila persone in quasi 2.000 enti locali", 4/2/2024 - Giovanni Caprio

<https://www.pressenza.com/it/2024/02/litalia-che-accoglie-oltre-53mila-persone-in-quasi-2-000-enti-locali/>

"Clima-ambiente. Il 2023 è stato un anno eccezionalmente caldo, in futuro andrà peggio", 1/2/2024, - Stan Cox

<https://pagineesteri.it/2024/02/01/varie/clima-ambiente-il-2023-e-stato-un-anno-eccezionalmente-caldo-in-futuro-andra-peggio/>

"Come funziona la Pac, la politica agricola comune nel mirino delle proteste degli agricoltori", 29/1/2024, - Riccardo Piccolo

<https://www.wired.it/article/pac-politica-agricola-comune-proteste-agricoltori/>

"L'Unione Europea sposta ingenti fondi dal clima alla guerra", 31/1/2024, - Redaz. di "Pagineesteri"

<https://pagineesteri.it/2024/01/31/mondo/lunione-europea-sposta-ingenti-fondi-dal-clima-alla-guerra/>

Caporalato, la vittoria di Balbir: «Giustizia per tutti gli sfruttati», 3/2/2024, - Antonio Maria Mira

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/caporalato-la-vittoria-di-balbir-giusti>

"Dai fondi al debito estero: come (non) funziona il turbocapitalismo finanziario", 6/2/2024, - Alessandro Volpi

<https://altreconomia.it/dai-fondi-al-debito-estero-come-non-funziona-il-turbocapitalismo-finanziario/>

"I trattori in strada raccontano la fine di un modello agricolo", 31/1/2024, - Luca Martinelli

https://altreconomia.it/i-trattori-in-strada-raccontano-la-fine-di-un-modello-agricolo/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=722024NANS



"La fiducia non ha bisogno di grandi momenti di dimostrazione di ampia portata. Si consolida in piccoli attimi che le si concedono giorno dopo giorno." – Brené Brown

"Verso la Conferenza di Palermo sul lavoro. Dignità al centro", 8/2/2024, - Redaz. del sito web "Riforma.it"

<https://riforma.it/2024/02/08/verso-la-conferenza-di-palermo-sul-lavoro-dignita-al-centro/>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Missione militare in Mar Rosso: ultime decisioni aumentano rischio di coinvolgimento in escalation", 5/2/2024 - Coord. Campagne della Rete Italiana Pace e Disarmo

"Rete Pace Disarmo ribadisce la propria preoccupazione per la partecipazione italiana alla missione militare in Mar Rosso, che sta per essere decisa senza un passaggio parlamentare e con un coinvolgimento operativo rilevante della Marina Militare italiana"

"L'eventuale affidamento alle Forze Armate italiane del comando tattico della missione militare europea Aspides nel Mar Rosso è una pessima notizia. L'innalzamento del livello del coinvolgimento italiano nella missione aumenta il pericolo che il nostro Paese rimanga coinvolto, senza nemmeno poterlo scegliere, in una escalation militare non voluta o decisa altrove, che sia a Washington, a Teheran, a Tel Aviv, o in altro luogo.

La missione che dovrebbe essere approvata formalmente dal Consiglio Europeo il 19 febbraio si svolge senza un mandato dell'ONU e senza che sia stata tentata una azione diplomatica volta a proteggere davvero la navigazione, che invece viene messa ulteriormente a rischio proprio dalla militarizzazione. La partecipazione italiana si svolge quindi in contrasto con il dettato costituzionale. Desti inoltre forte preoccupazione il fatto che il Governo ritenga di poter disporre una missione militare di tale portata senza una discussione e un voto parlamentare, costituendo un pericoloso precedente. Salutiamo con favore che tale discussione e voto sia stato chiesto anche dalle forze di opposizione e nel Parlamento e ci auguriamo che su questa strada si insista.

Ribadiamo, come già argomentato in un nostro precedente comunicato (vedi <https://retepacedisarmo.org/2024/rete-pace-disarmo-contrarieta-azione-militare-in-mar-rosso-e-modifica-legge-missioni/>), che la missione Aspides non può in nessun modo essere considerata una mera espansione della missione EUNAVFOR ATALANTA che l'Italia sta svolgendo nel Mar Rosso. Quest'ultima è infatti di tutt'altra natura. Essa è chiaramente collocata all'interno di un quadro ONU sulla base delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ed è diretta esclusivamente alla scorta dei convogli del Programma Alimentare Mondiale e al contrasto della pirateria e del traffico di droga e di armi. La missione è quindi rivolta alla prevenzione di fatti di criminalità e non è collocata nell'ambito di un conflitto militare internazionale come quello in corso.

Il rischio di escalation militare è inoltre acuito dai bombardamenti statunitensi che, con una palese violazione di sovranità, hanno colpito obiettivi in Iraq, paese ove, all'interno della Missione NATO, è presente anche un contingente italiano che viene così esposto a possibili ritorsioni. A questo proposito vorremmo sapere se il Governo italiano era stato informato dal Governo statunitense della intenzione di bombardare il territorio di un Paese in cui sono presenti anche forze armate italiane e quali considerazioni abbia manifestato.

Rete Pace e Disarmo chiede che il Governo italiano e quelli della Ue riprendano con decisione la via diplomatica per risolvere alla radice il motivo dell'attuale destabilizzazione e militarizzazione dell'intera regione, attivando tutte le risorse diplomatiche e politiche per fermare la carneficina in atto a Gaza esigendo ed operando nel quadro del diritto internazionale per dare una risposta alle legittime aspirazioni del popolo palestinese garantendo per questa via anche la sicurezza d'Israele.

"Artisti e artiste per la pace a Gaza", 7/2/2024, Redaz. sito web de "Il Manifesto"

"L'appello del mondo della musica. In occasione della prima serata di Sanremo, una presa di parola dei lavoratori dello spettacolo e della musica per chiedere pace e giustizia in Medio Oriente"

"L'offensiva militare dello stato d'Israele contro il popolo palestinese prosegue con sistematica e crudele ostinazione. Governi e istituzioni balbettano indecisi la loro indignazione e il loro stupore di fronte alla tragedia in corso, quasi non fossero essi stessi responsabili di ciò che sta avvenendo.

In questi giorni, tuttavia, siamo tutte e tutti testimoni di una catastrofe che è umanitaria, politica, etica, e non possiamo né vogliamo rimanere silenti di fronte a una sciagura di tali dimensioni. Stiamo assistendo ad un genocidio.

Il silenzio, l'indifferenza, il disinteresse nei confronti degli eventi in corso da parte del mondo della canzone, della musica, dello spettacolo, sono intollerabili. Abbiamo il dovere di dire basta, una volta per tutte, al genocidio del popolo palestinese. Lo vogliamo dire nel segno della pace fra i popoli, della democrazia e dei suoi valori, della giustizia e del diritto internazionale, e lo vogliamo dire rifuggendo, senza se e senza ma, da qualsivoglia sentimento antisemita, che non ci è mai appartenuto, non ci appartiene e non ci apparterrà mai. Siamo convinti che la pace fra Palestina e Israele sia possibile, necessaria e, oggi più che mai, urgente, per il bene del popolo palestinese, di quello israeliano, di tutti i popoli. Oggi, adesso,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

ora o mai più. Disconosciamo la guerra, cancro della storia, e imploriamo la pace, che è l'unica cura, l'unica soluzione possibile del conflitto in corso, di tutti i conflitti che insanguinano la comunità umana.

Non possiamo né vogliamo più rimanere inermi testimoni dell'annientamento del popolo palestinese. Dobbiamo e vogliamo tornare protagonisti del processo storico, perché è nel processo storico che insistono le nostre vite e quelle dei nostri figli, che non meritano un mondo governato dalla legge del più forte.

Tacciano, una volta per sempre, le armi, e parlino l'amore, la pietà, la compassione e la fratellanza, che sono la ragione stessa delle nostre canzoni, della musica, dei palcoscenici, dello stare insieme, dei nostri abbracci e dei nostri baci, del nostro insopprimibile desiderio di accogliere e di amare, del nostro essere partecipi dei destini del mondo. Perché il mondo non appartiene a qualcuno, il mondo è di tutti, perché tutte e tutti siamo membri di un'unica avventurosa famiglia, la Pace."

Prime firme:

PierPaolo Capovilla – Marco Rovelli – Andrea Chimenti – Mara Redeghieri – Calibro 35 – Inoki – Patick Benifei – Murubutu – Zulu – 99 Posse – Punkreas – Alberto "Bebo" Guidetti – Max Casacci – Subsonica – Elio Germano – Bestie Rare – The Andre – Esa – Gianni Maroccolo – Riccardo Sinigallia – Abe Salvadori (Estra) – Nicola "Accio" Ghedin (Estra) – Eddy Bassan (Estra) – Giulio Casale (Estra) – Estra – Gianni Siviero – Federico Cavicchi (Parsec) – Samuele Venturi (Parsec) – Gabriele Tassi (Parsec) – Leopoldo Fantechi (Parsec) – Paolo Enrico Archetti Maestri (Yo Yo Mundi) – Kento – Moni Ovadia – Fabio Settembrino (Effetti Collaterali) – Marina Rei – Gianpaolo Felii (Ardecure) – Giancarlo Onorato – Modena City Ramblers – Arlo Bigazzi – Andrea Gozzi – Delta V – Marco Olivotto – Elle (Traccia Mista)

"L'unico spazio di libertà", 6/2/2024, - Valeria Parrella

"Le parole e il gesto. L'impiccagione non è un suicidio qualunque: è un'accusa - Antigone si impicca con i veli che l'avrebbero dovuta vedere sposa - spesso l'unica accusa a cui possono ricorrere i ristretti."

"Sotto una piccola Sindone, il suo autoritratto, c'è quella scritta sul muro:

«Se morissi vorrei che il mio corpo fosse portato in Africa, mia madre ne sarebbe lieta. I militari italiani non capiscono nulla a parte il denaro. L'Africa mi manca molto e anche mia

madre, non deve piangere per me. Pace alla mia anima, che io possa riposare in pace.

E quando c'è una scritta così non c'è più niente da aggiungere, l'esercizio stesso della scrittura resta esercizio. È quello che si prova visitando gli archivi di Pieve Santo Stefano, scendendo giù nei ricoveri della seconda guerra mondiale ricavati dai tunnel borbonici a Napoli, quello che sentiamo andando a Via Tasso a rileggere i messaggi lasciati dai condannati a morte dai nazisti, non lontano da questa nuova lapide del Centro Permanenza e Rimpatrio di Ponte Galeria, in cui non si riesce a entrare, su cui da giorni si rincorrevano allarmi, e infatti, poi, eccolo. Ha lasciato una scritta semplice e incancellabile, quella scritta dice. Una scritta non è una cosa qualunque, una scritta è sempre un manifesto quando fatta su un muro, sta sempre a urlare agli altri anche quando ci sembra intima, come questa.

Quella scritta dice. Dice quello che tutti sempre vogliamo, quello che ogni migrante sogna, andare, vedere, vivere, lavorare, aiutare chi abbiamo lasciato, tornare.

E poi dice che il suicidio è l'unico spazio di libertà, l'ultima capriola concessa nell'angolo della reclusione. Che è insieme un atto di disperazione, ma anche un atto di liberazione e di speranza. Gli altri, i liberi, restano e per gli altri quel gesto deve valere come condanna.

L'impiccagione non è un suicidio qualunque: è un'accusa – Antigone si impicca con i veli che l'avrebbero dovuta vedere sposa – spesso l'unica accusa a cui possono ricorrere i ristretti. E dice che i sistemi di reclusione in Italia ci rappresentano bene come una società incapace e disamorata: abbandonati a loro stessi, luogo di dolore sia fisico che mentale, luoghi in cui fatica a entrare non già il concetto di speranza, ma quello di sopravvivenza. Dice che i centri per il rimpatrio tengono chiuse dentro persone innocenti, in attesa di cosa.

Quelle frasi sono la nostra condanna, il suo atto di accusa per noi perché qualunque persona libera è responsabile per qualunque recluso. L'insostenibile paradosso di trovarla in un centro per il rimpatrio è che dice anche di un nostos negato.

Mentre scriveva aveva ancora ventuno anni, e viveva – e vive – di parole bellissime: Vorrei. Mia madre. L'Africa. La mia anima. Pace. Cinque passaggi dal mondo ingiusto a quello giusto.

Ousmane Sylla muore consegnandoci un messaggio che splende tutta l'umanità che non gli abbiamo saputo dare: lui, mentre lo uccidevamo, la custodiva. Se un funerale nobile dovesse esserci oggi in Italia dovrebbe essere per Ousmane Sylla, poi, dopo: quella parola rimpatrio sotto cui è rimasto,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sospeso in vita, sospeso in morte, sarebbe l'unico tardivo atto di pietà.

"L'Italia che accoglie: oltre 53mila persone in quasi 2.000 enti locali", 4/2/2024 - Giovanni Caprio

"Ci sono 2.000 enti locali nel nostro Paese che sull'immigrazione non voltano la faccia dall'altra parte, non "alzano muri" e non si chiudono. Sono gli Enti della Rete Sistema Accoglienza Integrazione – SAI, un modello che, come sostiene Matteo Biffoni, delegato ANCI all'Immigrazione e Sindaco di Prato, "seppure con diverse sfumature, è trasversalmente riconosciuto come il migliore dei sistemi di integrazione possibili. Migliorabile, sicuramente. Ma certamente un punto di riferimento." Dell'attività di questi enti locali si occupa il nuovo Rapporto SAI presentato a Roma in questi giorni, dal quale emerge come nel corso del 2022 53.222 persone sono state accolte nei progetti Sistema Accoglienza Integrazione (+ 25,3% rispetto al 2021), di cui: 40.481 (76,0%) nei progetti per accoglienza ordinaria (+20,4% rispetto al 2021), 11.910 (22,4%) nei progetti per minori stranieri non accompagnati (+47,5% rispetto al 2021) e 831 (1,6%) nei progetti per persone con esigenze di carattere sanitario e disagio mentale (+9,5% rispetto al 2021).

Nel 2022 le fasce d'età maggiormente rappresentate sono quelle che vanno dai 18 ai 25 anni (30,8%) e quella dai 26 ai 40 anni (32,2%). La somma di queste due fasce di età raccoglie quasi i due terzi degli accolti, ma rispetto agli anni precedenti si rileva un aumento dei minori appartenenti alla fascia di età più giovane (0-17), che sono giunti a rappresentare il 28,8% dei beneficiari (15.331 minori), a testimonianza della crescita del numero di nuclei familiari accolti nella Rete. I beneficiari accolti nel 2022 provengono da 110 Paesi, in prevalenza africani e asiatici. Le 10 nazionalità più rappresentate sono Nigeria, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan, Ucraina, Egitto, Tunisia, Mali, Somalia e Gambia. Nel 2022 si registra altresì un incremento delle presenze femminili (23,6% degli accolti), a conferma del trend di costante crescita degli ultimi anni. La popolazione femminile dei SAI proviene soprattutto da Nigeria (30,0%), Ucraina (20,06%) e Afghanistan (14,6).

I progetti SAI nel 2022 sono presenti in 104 Province (su 107) e in tutte le Regioni d'Italia. 804 sono gli Enti Locali titolari di progetto, di cui 709 Comuni, 16 Province/Città metropolitane, 30 Unioni di Comuni e comunità montane, 49 altri Enti (Ambiti o distretti territoriali e sociali,

Associazioni o Consorzi intercomunali, Società della salute). 1.378 i Comuni direttamente coinvolti dal sistema (ovvero circa il 17% dei Comuni italiani) in quanto titolari di progetto e/o sede di struttura SAI. 1.999 i Comuni interessati dalla rete SAI a vario titolo (in quanto titolari di progetto, sede di struttura o perché facenti parte di un'aggregazione – Unione/Comunità montana, Distretto o Ambito, Consorzio o Società della salute). Il 54,4% sono piccoli Comuni, sotto i 5.000 abitanti (1.087 su 1.999).

Tutte le città metropolitane e le città capoluogo di regione sono titolari di progettualità SAI, nucleo storico del sistema di accoglienza. Nel 2023 è stata consolidata la Rete SAI, che – grazie alla progressiva attivazione dei posti finanziati nel corso dell'anno precedente – ha potuto fare fronte alle esigenze di accoglienza, correlate allo stato di "emergenza sbarchi", dichiarato dal governo nel mese di aprile. In particolare, con riferimento ai minori stranieri non accompagnati, i Comuni del SAI sono stati coinvolti nelle misure di prima accoglienza, con l'arrivo delle navi in diversi porti del Tirreno e dell'Adriatico. Il 2023 si è chiuso con 913 progettualità SAI per oltre 43.000 posti di accoglienza. La Sicilia si conferma la prima regione per presenza di posti per l'accoglienza ordinaria (13,8%), i quali risultano complessivamente 5.153, in forte aumento rispetto ai 3.559 del 2021. Diversamente dall'anno precedente, la seconda regione italiana per quanto riguarda i posti destinati alla medesima tipologia di accoglienza è la Campania (11,2%), con 4.184 posti, quasi raddoppiati rispetto ai 2.665 dell'anno precedente; a seguire la Calabria (9,6%) con 3.599 e la Puglia (9,4%) con 3.523 posti. La situazione non è molto diversa per ciò che afferisce la distribuzione dei posti dedicati ai minori stranieri non accompagnati.

Anche nel 2022 le tipologie abitative prevalenti risultano gli appartamenti, preferibili a soluzioni alloggiative collettive di medie e grandi dimensioni, in quanto rappresentano soluzioni migliori per favorire il percorso di inclusione sociale e autonomia dei beneficiari. Gli appartamenti si attestano complessivamente a 5.790 e rappresentano l'84,5% degli immobili presenti nella rete SAI, registrando così valori in aumento rispetto al 2021 (4.763, pari all'84,3%). Diminuiscono invece, sia in termini percentuali che assoluti, i centri collettivi di dimensioni medio-grandi (con più di 30 posti) che, nel 2022, rappresentano solo lo 0,9% del totale (complessivamente 63 strutture sull'intero territorio nazionale). Più alti, ma comunque sempre in diminuzione rispetto agli anni precedenti, i valori che riguardano i centri collettivi di dimensioni più contenute (con meno di 30 persone) che nel 2022 rappresentano il 4,9% con 334 strutture. Le comunità alloggio/case famiglia – disciplinate principalmente dalle normative regionali – sono 621 e

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

complessivamente rappresentano il 9,1% del totale, facendo registrare un aumento rispetto ai valori registrati nel 2021 (8,2%) e confermandosi – al pari degli appartamenti –

perfettamente adeguate all'impianto di presa in carico all'interno della rete SAI, sia dei minori che degli adulti portatori di particolari fragilità/ vulnerabilità.

Anche nel 2022 la figura professionale maggiormente impiegata nei SAI (15,3% del totale delle figure coinvolte) è quella dell'operatore dell'accoglienza, che incarna in sé l'approccio olistico promosso dal sistema, accompagnando i percorsi di inclusione dei beneficiari in ogni fase del progetto personalizzato. Si tratta di operatori dalle competenze trasversali, che intervengono direttamente nella presa in carico degli accolti, con funzioni di lettura dei bisogni e di attivazione di servizi di accompagnamento e sostegno, in collaborazione con le altre figure professionali delle équipes multidisciplinari, nonché degli altri attori delle reti locali di riferimento. In percentuali poco inferiori, nei SAI sono impiegate figure professionali con funzioni amministrative (14,2%), indispensabili a garantire la gestione di progetti complessi come quelli del sistema. Fra le figure professionali con funzioni amministrative la percentuale femminile è nettamente più alta di quella maschile (sono 1.503 donne a fronte dei 681 uomini). In misura minore, ma ugualmente indispensabili per il buon funzionamento delle progettualità, sono presenti tutte le altre figure professionali, fra le quali: mediatori linguistico culturali (11,5%), esperti in percorsi di integrazione (7,6%), educatori (6,1%), assistenti sociali (5,4%), esperti in materia legale (5,1%), psicologi (4,8%), consulenti (4,2%), supervisori (3,4%), operatori O.S.S. (0,8%), operatori O.S.A. (0,3%) e le altre figure professionali selezionate in base alle specificità progettuali, che nel complesso rappresentano il 15,3% del totale degli operatori."

Qui l'Atlante SAI 2022: <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-SAI-2022-nel-2023compressed.pdf>.

- *Giovanni Caprio. Pubblicista, già dirigente di istituzioni pubbliche e di fondazioni private. Si occupa di beni comuni, partecipazione e governo del territorio.*

"Clima-ambiente. Il 2023 è stato un anno eccezionalmente caldo, in futuro andrà peggio", 1/2/2024, - Stan Cox

"A dicembre, il New York Times ha riferito che "la Terra sta finendo il suo anno più caldo degli ultimi 174 anni e molto

probabilmente degli ultimi 125.000". (Anche se non è lo stile del Times, quest'ultima cifra avrebbe dovuto essere seguita da un paio di punti esclamativi!) Inoltre, secondo il capo scienziato della National Oceanic and Atmospheric Administration, "Non solo il 2023 è stato l'anno più caldo dall'inizio delle registrazioni, è stato di gran lunga il più caldo". Infatti, ciascuno dei sei decenni trascorsi dal 1960 ha visto una temperatura media globale più elevata rispetto ai 10 anni che lo hanno preceduto. Inoltre, ogni aumento da un decennio all'altro è stato maggiore del precedente. In altre parole, la Terra non si sta solo riscaldando costantemente; si sta riscaldando a un ritmo sempre più veloce.

E non è necessario aspettare un futuro lontano per vedere l'impatto di un riscaldamento così accelerato. Basta guardare i dati globali attuali. Confrontando il periodo 2023-2022, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha registrato un aumento mondiale del 60% nel numero di morti per frane, del 278% per incendi e del 340% per tempeste. Peggio ancora, i nostri simili che soffrono di più per l'impatto del cambiamento climatico indotto dall'uomo non sono quelli che lo causano. Più della metà dei decessi segnalati dall'OCHA si sono verificati in paesi a reddito medio-basso e il 45% delle persone uccise viveva in paesi che producono meno di un decimo dell'1% delle emissioni mondiali di gas serra.

Porre fine al riscaldamento globale dovrebbe essere un imperativo morale schiacciante per ogni nazione su questo pianeta. Ma le storie sul cambiamento climatico, per quanto estreme, non fanno quasi mai notizia, né la gestione del fenomeno sembra essere in cima alla lista delle priorità nazionali di qualsiasi leader. Che dite del vertice globale sul clima COP28 del mese scorso a Dubai? Ha prodotto un accordo che impegnava le nazioni del mondo a fare...beh, essenzialmente nulla.

Con il ciclo delle notizie bloccato in un ingorgo di crisi improvvise e irresistibili e guerre senza fine, le potenze mondiali sembrano quasi volontariamente cieche alla possibilità che l'ambiente globale (e con esso, la civiltà stessa) stia andando fuori controllo – e non in un futuro lontano, ma proprio adesso.

Emergenze lunghe

Con il recente accordo COP28, le nazioni ricche hanno almeno finalmente riconosciuto che i combustibili fossili sono effettivamente un problema. Tuttavia, continuano a rifiutare un'eliminazione pianificata e sistematica del petrolio, del gas naturale e del carbone secondo un calendario ambizioso e accelerato (come previsto nelle proposte per un Trattato globale di non proliferazione dei combustibili fossili).

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

I governi, a quanto pare, hanno sempre a portata di mano qualche altra terribile emergenza che giustifica la messa da parte del cambiamento climatico. Forse il momento più vicino a cui i paesi ricchi siano mai arrivati ad affrontare seriamente il tema delle emissioni di gas serra, che potrebbe essere considerata un'emergenza di lunga durata, è stato con i vari Green New Deal statunitensi, europei e globali del 2018-2019. Ma quelle proposte inadeguate sono state presto eclissate dalla pandemia di Covid-19 e da un'ascesa ancora crescente di estremisti di estrema destra che considerano il riscaldamento globale un argomento completamente fuori scala. Poi, nel 2022-2023, proprio mentre l'interesse per il clima tornava ad aumentare grazie a nuovi spaventosi rapporti provenienti dalla comunità mondiale delle scienze climatiche, l'invasione russa dell'Ucraina ha spinto il riscaldamento globale fuori dal nostro campo visivo, mentre uno straordinario picco legato alla guerra dei prezzi dei combustibili fossili ha annientato ogni interesse immediato a ridurre le emissioni di carbonio.

Poi, lo scorso autunno, è iniziato il genocidio a Gaza. A novembre, Tom Engelhardt di TomDispatch ha scritto che "mentre l'incubo in Medio Oriente viene coperto quotidianamente in modo drammatico dai media mainstream, l'incendio del pianeta è, nella migliore delle ipotesi, un aspetto decisamente secondario, o terziario, o... beh, puoi inserire i numeri possibili da lì... la realtà. Certamente non stava suggerendo, e nemmeno io, che i palestinesi ricevano troppa attenzione. Al contrario, ne hanno bisogno ancora di più, ma la crisi climatica semplicemente non può essere persa nel caos.

Una deviazione in India

Tali disattenzioni, ovviamente, non sono certo limitate agli Stati Uniti. Una miopia simile si può osservare proprio adesso in India, dove io e la mia famiglia stiamo trascorrendo gennaio con dei parenti a Mumbai. Anche in questo caso, i politici stanno facendo un putiferio su questioni immediate e sfacciate – alcune reali, altre inventate – ignorando la minaccia di un collasso climatico che si sviluppa più lentamente ma molto più consequenziale.

Negli ultimi anni, l'India ha subito una serie di siccità catastrofiche, inondazioni, ondate di caldo e altri disastri, insieme a una piaga cronica ma legata al clima dell'inquinamento atmosferico urbano. In questa stagione secca di Mumbai, viviamo nel mezzo di una fitta "nebbia" biancastra, inalando una miscela tossica di polvere, scarichi di veicoli a motore, emissioni di fabbriche e nuvole di particolato fine create dalla costruzione e dalla demolizione di edifici. In alto, il cielo diurno senza nuvole è di un bianco

opaco e senza profondità. Le macchie blu appaiono raramente e di notte non è visibile una stella.

È impossibile ignorare una qualità dell'aria così palesemente negativa, ma il pubblico indiano è anche allarmato dalle emissioni inodore e invisibili di anidride carbonica che sono alla base del ritmo crescente del caos climatico nel subcontinente. C'è, infatti, un enorme elettorato in attesa di un'azione per il clima. Un sondaggio del 2022 ha indicato che l'81% degli elettori era preoccupato per il cambiamento climatico indotto dall'uomo. Un buon 50% era "molto preoccupato" e una percentuale simile ha affermato di essere stata danneggiata personalmente dal riscaldamento dovuto all'effetto serra.

Come negli Stati Uniti, anche qui il 2024 è un anno elettorale. Quindi, visti i numeri dei sondaggi di cui sopra, si potrebbe pensare che promuovere la mitigazione e l'adattamento climatico sarebbe un ottimo modo per raccogliere voti. Ma gli sforzi sul clima da parte del primo ministro Narendra Modi e del partito nazionalista indù BJP al potere continuano ad essere, nella migliore delle ipotesi, sporadici e discontinui. Invece, stanno perseguendo quello che vedono come un modo molto più affidabile per rilanciare la loro base elettorale prima delle elezioni: annunciare l'inaugurazione di un nuovo tempio indù.

Come diavolo funzionerebbe, chiedi? Ebbene, non stiamo parlando di un tempio qualsiasi. Questo, attualmente in costruzione, si trova su un sito un tempo occupato da una famosa moschea, l'ex Babri Masjid nella città settentrionale di Ayodhya. Quel sacro luogo di culto musulmano, vecchio di cinque secoli, fu demolito nel 1992 da fanatici sostenuti dal BJP. Il fervore religioso per la demolizione ha scatenato la violenza in tutto il paese, provocando la morte di oltre 2.000 persone.

Per tre decenni, la distruzione della moschea e la sua prevista sostituzione con un tempio dedicato al dio Ram hanno rappresentato una corrente tossica che correva appena sotto la superficie della politica indiana, sfociando occasionalmente in conflitti. Quindi, per rafforzare la loro base suprematista indù e assicurarsi la vittoria nelle elezioni di questa primavera, i leader del BJP si sono affrettati a organizzare una cerimonia di consacrazione del tempio il 22 gennaio, mesi prima ancora che la costruzione fosse completata.

L'esplosione di nazionalismo religioso di destra innescata da quell'evento ha avuto l'effetto collaterale di garantire che il riscaldamento globale rimarrà fuori dai titoli dei giornali politici per mesi, se non di più.

Non è tutto nella tua mente

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Una preoccupazione istituzionale per le questioni acute della “carne rossa” (a scapito di affrontare emergenze a lungo termine come il cambiamento climatico) riflette predilezioni fin troppo umane che ben si adattano agli studi condotti dagli psicologi su come il nostro cervello reagisce alle crisi.

Il professore di Harvard Daniel Gilbert, ad esempio, è noto per la sua ipotesi riguardante il tipo di minacce a cui noi umani rispondiamo più fortemente, quelle che ha definito le “quattro I”: “intenzionali, immorali, imminenti e istantanee”. Questi aggettivi, ha scoperto, catturano il tipo di emergenze che stimolano le nostre risposte più rapide e intense. In un'intervista del 2019 con NPR, Gilbert ha spiegato come, in particolare quando si tratta di clima, un simile sistema di risposta possa tradursi in un fallimento dell'azione politica. Per la maggior parte delle persone, la potenziale devastazione della catastrofe climatica sembra ancora troppo lontana nel futuro. E sebbene i rischi climatici, come uragani e inondazioni sempre più devastanti, siano quasi istantanei, il riscaldamento dell'atmosfera che è alla base della loro crescente virulenza è, fino a tempi recenti, progredito molto lentamente. Gli esseri umani hanno una grande capacità di adattarsi psicologicamente al cambiamento graduale, ma con il riscaldamento globale, quel potere non ci è di grande aiuto. Dopotutto, se quest'anno sembra più o meno come l'anno scorso, c'è davvero qualcosa a cui rispondere?

Altre due caratteristiche del cambiamento climatico, legate a due I di Gilbert, lo separano da molte altre emergenze, sia brevi che lunghe. Per prima cosa, i governi tendono a rispondere in modo più deciso ai nemici umani che agiscono in modo fin troppo intenzionale, ma il cambiamento climatico, come ha detto a NPR, “non sembra affatto che sia una persona, quindi ci limitiamo a borbottare”. Né sembra immorale. “Come creatura sociale”, osserva, “siamo profondamente interessati alla moralità, alle regole in base alle quali le persone si trattano a vicenda”. Anche se il surriscaldamento del pianeta è effettivamente causato dall'attività umana, sottolinea, il cambiamento climatico “è meteorologico. Non si presenta come un affronto al nostro senso della decenza” – almeno finché le persone intorno a te non vengono uccise da un'ondata di caldo.

Inoltre, in un'economia capitalista, il breve termine è più o meno l'intero gioco. Le aziende sono impegnate a massimizzare il valore delle azioni per i loro azionisti, trimestre dopo trimestre, così come i politici sono impegnati a massimizzare se stessi per gli elettori. Qualsiasi politico che osi dichiarare che tagliare le emissioni di gas serra è una questione più urgente che tagliare il prezzo della benzina s

entirà un gigantesco suono di risucchio mentre gli elettori e i donatori della campagna svaniscono nel nulla.

La psicologa clinica Margaret Klein Salamon è direttrice esecutiva del Fondo per l'emergenza climatica e autrice di *Facing the Climate Emergency*. In quel libro, sostiene che per frenare il caos climatico sarà necessario che gli americani passino collettivamente alla “modalità di emergenza”. Questo stato, osserva, è “marcatamente diverso dal funzionamento “normale” [e] caratterizzato da un'estrema concentrazione di attenzione e risorse sul lavoro produttivo per risolvere l'emergenza”. In “modalità normale”, come sottolinea Salamon, senza alcuna minaccia urgente in vista, il tempo di risposta non è fondamentale. In modalità di emergenza, quando esiste una grave minaccia alla vita, alla salute, alla proprietà o all'ambiente, è essenziale una risposta rapida ed efficace e affrontare la minaccia deve avere la priorità su tutte le altre questioni.

Quando si tratta di azioni rapide e di vasta portata, la modalità emergenza, aggiunge, non dovrebbe essere riservata solo a problemi a breve termine. Infatti, secondo Salamon, ciò che realmente richiede l'azione per il clima è passare a quella che lei chiama “modalità di emergenza lunga”, in cui concentrarsi su un singolo problema non è più tollerabile. Il cambiamento climatico è ora intrappolato in un traffico con troppe altre emergenze immediate, nessuna delle quali può essere accantonata per anni o decenni, ma nessuna delle quali minaccia l'esistenza stessa della vita come l'abbiamo conosciuta su questo pianeta.

Detto questo, Salamon sollecita che la modalità di emergenza climatica si irradi nella nostra società il più rapidamente possibile, cosa che non accadrà se i politici, le aziende e persino alcune figure del movimento climatico continueranno a sminuire il messaggio. Ciò non accadrà se il pubblico continuerà ad avere l'impressione che le future scoperte tecnologiche e la magia dei mercati garantiranno l'inevitabilità della riduzione e quindi dell'eliminazione delle emissioni di carbonio con pochi sconvolgimenti nella vita quotidiana.

Non c'è tempo per le chiacchiere felici

Per stimolare la rimozione dal basso della resistenza aziendale e politica a un'autentica azione climatica è necessario articolare una visione di un mondo migliore che ci aspetta oltre l'era dei combustibili fossili, ma è necessario fare di più. Deve diventare molto più chiaro che la nostra crescente emergenza globale è profondamente legata a un atteggiamento costante di business-as-usual e che è effettivamente necessaria un'enorme quantità di lavoro e sacrificio. Al contrario, discorsi allegri come l'attuale caratterizzazione errata dell'accordo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

COP28 come una “svolta” climatica “senza precedenti” spingeranno le persone a cancellare la catastrofe ecologica dalla lista delle preoccupazioni urgenti.

Essere compiacenti nei confronti del clima non significa solo essere incredibilmente ignari, ma sostenere la futura sofferenza umana su una scala quasi inconcepibile. Alla COP28, il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha parlato in termini duri degli imperativi morali di fermare l'orrore a Gaza adesso e di prevenire futuri orrori quasi inimmaginabili innescati dal collasso ecologico. Così facendo, ha offerto una visione di un futuro devastato dal cambiamento climatico che dovrebbe stupirci tutti:

Questi eventi sono scollegati, è la mia domanda, o stiamo vedendo qui uno specchio di ciò che accadrà in futuro? I genocidi e gli atti barbarici scatenati contro il popolo palestinese sono ciò che attende coloro che fuggono dal sud a causa della crisi climatica... La maggior parte delle vittime del cambiamento climatico, [che] saranno contate a miliardi, saranno in quei paesi che non lo fanno. emettono CO 2 o ne emettono pochissimo. Senza il trasferimento di ricchezza dal nord al sud, le vittime del clima avranno sempre meno acqua potabile nelle loro case e dovranno migrare verso nord... L'esodo sarà di miliardi... Ci sarà una reazione contro l'esodo, con la violenza, con atti barbarici commessi. Questo è ciò che sta accadendo a Gaza. Questa è una prova generale per il futuro.

Il presidente Petro stava descrivendo solo alcune delle probabili interazioni e feedback catastrofici che, tra le altre crisi, il cambiamento climatico porterà su questo pianeta in quella che sarà conosciuta come la “policrisi globale”. Se i governi continuano a concentrarsi sulla “risoluzione” solo delle emergenze più immediate e apparentemente più risolvibili (spesso peggiorando le cose nel processo), siamo nei guai più profondi. È passato il tempo in cui le società devono affrontare solo le crisi individuali nel ciclo di notizie 24 ore su 24. È tempo di passare alla modalità policrisi. Tutti noi dovremo quindi affrontare la vasta rete di connessioni tra le emergenze di questo pianeta, immediate e a lungo termine, in particolare il futuro devastante surriscaldamento del nostro mondo, come un grande problema che deve essere risolto – altrimenti.”

Distribuito da TomDispatch.

Stan Cox è l'autore di The Green New Deal and Beyond: Ending the Climate Emergency While We Still Can (City Lights, maggio 2020) e uno degli editori di Green Social Thought.

“Come funziona la Pac, la politica agricola comune nel mirino delle proteste degli agricoltori”, 29/1/2024, - Riccardo Piccolo

“Impiega il 33% del bilancio europeo e serve a sostenere il mondo all'agricoltura. Ma il movimento di protesta reputa che la sua svolta green abbia causato un aumento dei costi di produzione.”

“Esiste un denominatore comune dietro le proteste degli agricoltori in Europa: la Politica agricola comune (Pac) dell'Unione. In sintonia con il Green Deal europeo, questa politica ha destinato il 30% delle risorse a iniziative ambientali riducendo il budget dei sussidi agli agricoltori e ha introdotto restrizioni su alcune pratiche, come l'uso di prodotti fitosanitari e fertilizzanti dannosi per l'ambiente e la qualità del cibo, che secondo gli agricoltori hanno provocato un innalzamento dei costi di produzione.

Cos'è la Pac?

La Pac è un insieme di leggi adottate dall'Unione per offrire una politica unificata in materia di agricoltura per tutti i paesi europei. Creata nel 1962 dai sei paesi fondatori dell'allora Comunità europea, è la più antica politica dell'Unione ancora in vigore e la più costosa, con più di 386 miliardi di euro stanziati per il quinquennio 2023-2027. Il suo obiettivo è quello di fornire alimenti sicuri, a prezzi accessibili e di elevata qualità ai cittadini dell'Ue, garantire un tenore di vita equo agli agricoltori, tutelare le risorse naturali e rispettare l'ambiente. Circa un terzo del bilancio comune — pari a circa 33 centesimi al giorno per ogni cittadino dell'unione — è destinato a sostenere gli agricoltori e le zone rurali.

La Pac è divisa in due pilastri e si concentra su tre settori principali: sostegno diretto agli agricoltori, misure di mercato e sviluppo rurale. Il sostegno diretto, primo pilastro, consiste in pagamenti diretti agli agricoltori per garantire reddito e conformità alle norme di sicurezza alimentare, ambientale e di benessere animale. Le misure di mercato, anch'esse nel primo pilastro, affrontano le sfide del settore agroalimentare, come la volatilità dei prezzi. La Pac interviene attraverso norme di mercato comuni e strumenti politici specifici per migliorare il funzionamento dei mercati agricoli.

Il secondo pilastro, lo sviluppo rurale, mira a modernizzare le aziende agricole, promuovere l'innovazione, migliorare la competitività, tutelare l'ambiente e rafforzare le comunità rurali. Questo pilastro è cofinanziato dagli Stati membri, che contribuiscono anche con misure nazionali. La Pac è stata riformata nel 2020 e 2023 introducendo ulteriori norme come il contributo all'ambiente e ai cambiamenti climatici, un sostegno mirato alle piccole aziende agricole e maggiore

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

flessibilità per gli Stati membri nell'adattare le misure alle condizioni locali.

Perché è contestata?

Gli agricoltori in protesta (che sono una parte di questo settore) e i loro rappresentanti attribuiscono l'aumento della burocrazia alle iniziative dell'Unione europea, in particolare al Green Deal e alla sua iniziativa principale "Farm to Fork". Nel 2020, quest'ultima ha introdotto obiettivi ambiziosi, tra cui la riduzione del 50% dell'uso di pesticidi e del 25% dei terreni agricoli biologici entro il 2030. Questi obiettivi, sebbene mirino a promuovere la sostenibilità ambientale e la salute, sono stati criticati dagli agricoltori per la complessità delle procedure richieste per conformarsi alle nuove normative. La percezione è che tali misure impongano un carico amministrativo significativo agli agricoltori, contribuendo così all'aumento della burocrazia nel settore agricolo.

VIDEO

Al Wired Next Fest 2023 di Firenze Andrea Alemanno e Luca Torri parlano delle tendenze del lavoro al tempo dell'AI

Tra i vari leader europei più scettici c'è anche il ministro italiano dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida, che negli scorsi giorni ha convocato i leader delle principali organizzazioni agricole per affrontare critiche riguardo alle riforme della Pac dopo il 2020. Lollobrigida in passato aveva già criticato la politica agricola europea, che secondo lui anziché proteggere agricoltori e produttività starebbe marginalizzando ed escludendo il settore agricolo. Secondo il ministro italiano, il Green deal "oggi ha operato per tutelare la sostenibilità ambientale avendo meno attenzione al quadro della produttività e della garanzia del reddito degli agricoltori".

Altro terreno di scontro riguarda l'importazione di prodotti a basso costo da prodotti extraeuropei. Per esempio il grano coltivato in Canada, dove si fa ampio uso del glifosato, o quello ucraino che grazie al corridoio del Mar Nero garantisce prodotti agricoli in Europa ad un costo estremamente basso. Secondo un report dell'Ispi, l'Istituto di studi di politica internazionale, l'inclusione dell'Ucraina tra i beneficiari dei fondi Pac costerebbe ben 97 miliardi di euro, più dei 72 miliardi che riceve complessivamente la Francia. Nel mirino delle proteste anche la carne coltivata in laboratorio e l'impiego di farine di insetti."

"L'Unione Europea sposta ingenti fondi dal clima alla guerra", 31/1/2024, - Redaz. di "Pagineesteri"

"Il cambiamento climatico sta rapidamente mutando la geografia europea minacciando di rendere presto inabitabili o quantomeno ostili intere aree del continente e provocando ogni anno miliardi di euro di danni e centinaia di vittime.

Eppure l'Unione europea avrebbe deciso di modificare le sue priorità di spesa, puntando meno sulle questioni ambientali e investendo di più sulla guerra.

Lo scrive il quotidiano economico britannico "Financial Times" che cita fonti diplomatiche secondo cui, tale cambiamento di paradigma sarebbe dovuto alle reazioni negative dei cittadini europei alla gestione della lotta al cambiamento climatico e, ovviamente, ai riflessi del conflitto in Ucraina.

«In un contesto restrittivo per i bilanci nazionali, gli Stati membri del blocco comunitario hanno tagliato, da 10 a 1,5 miliardi di euro, il fondo generale destinato a stimolare l'innovazione e hanno assicurato che potrà essere utilizzato solo per progetti legati alla difesa e non per le tecnologie verdi o altre questioni legate al clima», riferisce il giornale di Londra.

La Banca europea per gli investimenti (Bei), che nel 2019 si autodefiniva addirittura "banca per il clima", negli ultimi mesi ha dovuto affrontare crescenti pressioni per aumentare l'entità dei prestiti concessi al settore della cosiddetta difesa. All'inizio di quest'anno la banca ha annunciato il lancio di un "fondo di capitale di difesa" da 175 milioni di euro destinata a fornire capitale di rischio alle Pmi e alle startup che presentano progetti innovativi nelle tecnologie di difesa e sicurezza.

Lo spostamento delle priorità dell'Ue verso la difesa è un fatto confermato anche dalla creazione nel 2022 del "Fondo europeo di sovranità", che avrebbe dovuto aumentare la spesa nel comparto ecologico e dello sviluppo di tecnologie avanzate. Secondo il giornale, durante l'ultimo vertice Ue di dicembre, i leader continentali hanno chiarito che avrebbero accettato solo 1,5 miliardi di euro in più per la difesa dopo che la Commissione europea aveva spinto per una "piattaforma tecnologica strategica" (Step) da 10 miliardi di euro che avrebbe anche incluso investimenti in tecnologie a basse emissioni di CO2.

Secondo il giornale britannico, la piattaforma Step è destinata esclusivamente a finanziare i programmi esistenti e non a creare un nuovo meccanismo di finanziamento basato sul debito condiviso.

Bruxelles stima che tagliare le emissioni di gas serra del 90% entro il 2040 richiederebbe investimenti annuali di 1,5 trilioni di euro ma secondo le fonti diplomatiche del Financial Times, «gli investimenti per rendere più verde l'economia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

probabilmente diminuiranno drasticamente dopo il 2026, quando il fondo di recupero si esaurirà», tenendo conto anche del fatto che alcuni dei Paesi membri, fra cui la Germania, hanno chiarito che l'adozione di questo strumento è stato "un evento unico".

I paesi dell'UE stanno anche discutendo il finanziamento di ulteriori aiuti militari a Kiev per un importo di 5 miliardi di euro all'anno attraverso un fondo separato, lo European Peace Facility, con una decisione prevista entro marzo. Bruxelles sta discutendo su come l'EPF, che ha già rimborsato i capitali dell'UE per quasi 6 miliardi di euro di armi inviate in Ucraina, possa essere ricalibrato per finanziare anche la produzione di armi."

Caporalato, la vittoria di Balbir: «Giustizia per tutti gli sfruttati», 3/2/2024, - Antonio Maria Mira

«Sei anni di trattamenti disumani, poi il coraggio di denunciare, unico tra i braccianti sikh. Il "suo" padrone condannato a 5 anni, il pm aveva chiesto un anno e mezzo.»

«Quando ha ascoltato le parole del giudice, Balbir è scoppiato a piangere. Finalmente dopo sette anni il bracciante indiano sikh ha avuto giustizia. Il Tribunale di Latina ha condannato il suo "padrone" Procolo Di Bonito a cinque anni di reclusione per sfruttamento, così come coraggiosamente Balbir aveva denunciato nel 2017, dopo ben 6 anni di trattamenti disumani, violenze, minacce.

«Era disperato, voleva suicidarsi ma poi aveva scelto di andare dai Carabinieri» ricorda Marco Omizzolo, il sociologo che da anni segue e sostiene i lavoratori immigrati della pianura pontina e che ha aiutato Balbir nella sua scelta di giustizia. Ora la condanna esemplare che va oltre la richiesta del pm che si era fermato a un anno e mezzo. L'imprenditore è stato condannato anche a 12mila euro di risarcimento, mentre la figlia ha avuto un anno.

«Sulla base della legge anticaporalato del 2016 - ci spiega l'avvocato Arturo Salerni - è stato accertato lo sfruttamento in condizioni lavorative e sanitarie indegne e l'omesso pagamento della retribuzione prevista dai contratti nazionali. Con l'aggravante di avere più lavoratori in queste condizioni di sfruttamento anche se solo lui ha denunciato».

Lo ha fatto dopo sei anni di vere sofferenze. Lavorava 12 ore al giorno, sette giorni su sette, anche nei giorni festivi, costretto a vivere in una roulotte scassata senza acqua e bagno. E per risparmiare mangiava gli avanzi del mangime per polli e maiali che il padrone buttava. Gli davano ogni

tanto 20 o 50 euro, massimo 400 al mese, tutto in nero, che lui metteva da parte per poi mandarli alla famiglia in India. Per la moglie malata e per i tre figli che, come ci disse con orgoglio di padre sei anni fa dopo la denuncia, «anche in queste condizioni sono riuscito a far andare all'università: ingegnere di auto, medico e avvocato».

Sfruttamento e violenze. «Veniva minacciato con una pistola dal padrone considerato vicino ad ambienti mafiosi - denuncia Omizzolo -. Quasi ogni sera veniva picchiato e per paura di essere ucciso di notte lasciava la roulotte e andava a dormire in un boschetto vicino. E mi ha confidato che in quei momenti più di una volta ha pensato al suicidio».

Invece sceglie di denunciare con l'aiuto della cooperativa InMigrazione di cui fa parte Omizzolo. Il 17 marzo 2017 arriva il blitz dei carabinieri che accertano le condizioni di sfruttamento. E proprio grazie ai carabinieri è il primo in Italia ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi di giustizia, poi trasformato nel 2021 in un permesso di lungo soggiorno.

Ora Balbir, 50 anni, lavora in un'azienda zootecnica di Sabaudia con regolare contratto di lavoro. «È felice - ci racconta Omizzolo -. Ha chiamato a casa piangendo, mi ha abbracciato a lungo, rivivendo quei sei anni. Anche io mi sono commosso, sono stati anni di impegno, tutto volto alla giustizia. Balbir si è costituito parte civile, ha partecipato a tutte le udienze ma non ha pagato un euro per l'avvocato».

Purtroppo lo sfruttamento non si è fermato. Nella provincia di Latina vivono circa 30mila immigrati asiatici, tra regolari e irregolari, in gran parte indiani di etnia sikh, la maggiore comunità in Italia. Gli sfruttati sarebbero tra 5mila e 8mila. Anche africani, circa 300 persone, ma in crescita. Sono richiedenti asilo ospiti dei Cas, che gli imprenditori pagano meno.

«La situazione dello sfruttamento è diventata più complessa - spiega ancora il sociologo -. È più difficile trovare casi brutali come quelli di Balbir. È tutto più sofisticato grazie anche alla complicità di commercialisti e altri professionisti. Meno lavoro nero e più contratti grigi, meno violenze dirette sulle persone, più minacce di non rinnovare il permesso di soggiorno».

Inoltre, aggiunge, «c'è anche un'attività criminale interna alla comunità indiana, con vecchi caporali che sono diventati veri e propri boss, così come presunti leader, come denunciato dal procuratore di Latina». Ma lo sfruttamento colpisce anche donne italiane che vengono dalla zona dei Lepini. Con violenze anche di tipo sessuale."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Dai fondi al debito estero: come (non) funziona il turbocapitalismo finanziario", 6/2/2024, - Alessandro Volpi

"Come nel 1929, il valore finanziario è molto più alto rispetto ai dati economici reali ma questa volta il sistema è totalmente monopolizzato da pochissimi attori che governano il risparmio di milioni di individui, allungando così i tempi di esplosione della bolla. Le ricadute su Stati e persone sono salate. L'analisi di Alessandro Volpi."

"Nel 2023 sei società -Amazon, Alphabet, Meta, Apple, Microsoft e Netflix- hanno registrato un incremento di valore del 56% rispetto al 2022, ben più alto dell'aumento dei loro ricavi, pari all'11%, e del fatturato, che si è attestato poco sotto al 10%. Come è stato possibile? I loro principali azionisti, che sono BlackRock, Vanguard e State Street e detengono una percentuale vicina al 20-25% in tutte e sei le società, hanno drenato in tale direzione i loro colossali attivi, costituiti dalla grande messe dei risparmiatori del Pianeta.

In questo modo, come nel 1929, il valore finanziario è molto più alto rispetto ai dati economici reali, ma questa volta il turbocapitalismo finanziario è totalmente monopolizzato da pochissimi attori che governano il risparmio di milioni di individui, allungando così i tempi di esplosione della bolla. Intanto la alimentano anche con centinaia di migliaia di licenziamenti: 260mila in un anno solo nel settore hi-tech. In pratica, le dimissioni -che nel 1929 furono la conseguenza dell'esplosione della bolla- ora servono, insieme al monopolio del risparmio, a tenerla in vita ingigantendo le disuguaglianze: chi ha la ricchezza finanziaria prospera mentre chi lavora si impoverisce.

Questo "modello" risulta chiaro anche guardando a quello che succede in Europa. BlackRock e Vanguard, i due più grandi fondi finanziari del mondo, gestiscono risparmi per 430 miliardi di euro il primo e 237 miliardi il secondo. Se a questi si aggiungono Jp Morgan e Fidelity, il totale supera ampiamente i mille miliardi di euro. Un inciso: i principali azionisti di Jp Morgan e Fidelity sono proprio BlackRock e Vanguard.

Questi mille miliardi di euro sono indirizzati per quasi il 70% all'acquisto di azioni, che in larghissima parte sono quelle di un centinaio di società, quotate alla Borsa di New York, di cui BlackRock e Vanguard sono i principali azionisti. In sintesi, i risparmi europei sono in buona misura monopolizzati da due fondi che li indirizzano verso le proprie società negli Stati Uniti: un formidabile travaso di ricchezza che si autoalimenta poiché questa enorme

liquidità garantisce a quel centinaio di società un valore ben superiore di quello reale.

A un simile modello contribuiscono anche altri soggetti europei. Il Fondo sovrano norvegese, di proprietà dello Stato, ha registrato quest'anno un utile record di 213 miliardi di dollari. Come ha fatto? Ha indirizzato la liquidità che proviene dalle entrate di gas e petrolio in acquisti di azioni in circa ottomila società di tutto il mondo, di cui detiene quasi il 2% del capitale. In sostanza uno Stato opera come Vanguard, BlackRock e State Street, ponendo in essere una condotta molto aggressiva che si alimenta dalla vendita dei combustibili fossili e dalle speculazioni sui titoli internazionali.

Vale la pena ricordare che tutto il Prodotto interno lordo norvegese vale poco più di 400 miliardi di dollari. Una monarchia finanziaria che ha certamente tratto grande aiuto dalle sanzioni applicate alla Russia: a proposito di modello nordico.

Nel frattempo l'Africa ha un problema enorme: il debito estero, che dipende, in larga misura, dagli alti tassi che i prestatori americani ed europei, a partire da fondi, impongono agli Stati africani. La cifra che questi devono restituire a realtà estere ammonta a 655 miliardi di dollari: per 282 miliardi sono debiti verso investitori privati, per 233 verso organizzazioni multilaterali e il resto per accordi bilaterali tra Stati. Per finanziare questo debito i governi pagano interessi giganteschi che consumano ogni anno il 7% del Pil africano. E per versare queste somme ai creditori, moltissimi Stati perdono risorse decisive, dovendo quindi rinunciare a infrastrutture essenziali, a sanità e istruzione. Per effetto di questa situazione nel giro di due anni sono già falliti quattro Stati.

Come è prevedibile una simile povertà contribuisce a spingere a movimenti migratori e a generare continui conflitti. Sarebbe sufficiente che gli Stati e le organizzazioni multilaterali creditrici accettassero di ridurre in maniera drastica gli interessi e la situazione complessiva del continente africano cambierebbe in profondità; senza ricorrere a forme di ulteriore colonizzazione come il cosiddetto "Piano Mattei". Forse così anche l'ostilità del cosiddetto "Sud globale" verso l'Occidente avrebbe minore forza. Peraltro, il peso asfissiante del debito estero riguarda complessivamente 52 Paesi in giro per il mondo che, non a caso, sono i principali luoghi di partenza dei "migranti". Ma questo al turbocapitalismo interessa poco. Gli Stati, del resto, servono solo a reprimere."

Alessandro Volpi è docente di Storia contemporanea presso il dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa. Si occupa di temi relativi ai processi di trasformazione culturale ed economica nell'Ottocento e nel Novecento

"I trattori in strada raccontano la fine di un modello agricolo", 31/1/2024, - Luca Martinelli

La crisi dei prezzi è la crisi di un sistema produttivo che non valorizza filiere e non è certo alla ricerca della sostenibilità. La sovranità alimentare concepita dal ministro Lollobrigida non rispetta e non tutela acqua e suolo. Dal coordinamento europeo di Via Campesina la richiesta di una rilettura nella chiave della "transizione ecologica".

“Per un ministro che ha fatto della sovranità alimentare la propria bandiera, come Francesco Lollobrigida, è senz'altro complesso accettare le proteste degli agricoltori e degli allevatori che anche in Italia bloccano da qualche giorno strade e caselli autostradali. Non c'è voluto molto, quindi, affinché il titolare dell'Agricoltura nel Governo Meloni decidesse di incontrare il cosiddetto “movimento dei trattori”, cosa avvenuta il 31 gennaio davanti alla Fieragricola di Verona.

Il giorno prima, di fronte alle proteste che nella Toscana avevano portato a bruciare una bandiera di Coldiretti, tra le associazioni di categoria senz'altro la più vicina all'esecutivo, Lollobrigida ne aveva preso le difese, sostenendo che la mobilitazione non dovrebbe mettere agricoltori contro agricoltori, posto che secondo lui “gli agricoltori sono i primi ambientalisti del territorio”, come ha detto entrando alla Fieragricola. La visione del ministro è quella neo-bucolica, secondo cui a protestare “sono quelli che proteggono quello che hanno di più prezioso, la terra che gli ha dato il pane, e deve tornare a darglielo arricchendo loro e le loro famiglie, e in questo anche la nostra nazione, e difendendo il nostro valore di riferimento che è la qualità”. E ancora: “L'agricoltore nell'ambiente e nella terra ha il suo patrimonio principale, ha quello che gli garantisce il reddito. Pensare che lo distrugga con le sue attività è una cosa che non ha logica”.

Eppure lo fa, come dimostrano le analisi sul degrado del suolo condotte in Italia dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, guardando alle azioni che riducono la capacità in termini di produttività di un “tappeto magico” che non è minacciato solo dall'impermeabilizzazione ma anche da un modello agricolo non sostenibile, che rilascia nel suolo stesso e da lì nell'acqua di falda e in quella superficiale pesticidi di cui si ritrovano concentrazioni superiori ai limiti di legge. È il caso, ad esempio, degli erbicidi glifosate e del suo metabolita Ampa, del metolaclo e del metabolita metolaclo-esa, di imazamox, esaclorobenzene e nicosulfuron, o tra i fungicidi di azossistrobina, dimetomorf, carbendazim e metalaxil, come evidenza l'ultimo Rapporto nazionale sui pesticidi nelle acque di Ispra (edizione 2022). La realtà, anche

leggendo le cronache sui quotidiani in questi giorni, è che chi protesta sta inconsapevolmente denunciando il fallimento di un modello agricolo che è in realtà agro-industriale, un sistema che non regge, basato su produzioni intensive senza alcun controllo della filiera e dei prezzi, in balia della grande distribuzione (nel caso di prodotti destinati al consumo umano) o dell'industria mangimistica, per quei prodotti come il mais che ormai non vengono più prodotti per l'uomo, ma per diventare il cibo insostenibile del nostro cibo, cercando quindi di massimizzare la resa per ettaro anche a discapito della qualità ambientale del lavoro agricolo e pur a fronte di situazioni contingenti come la scarsità idrica che riguardano in particolare l'area della Pianura Padana e renderebbero opportuno modificare il tipo di colture, come ricordato anche dal segretario generale dell'Autorità distrettuale del Po, Alessandro Bratti.

Ecco perché raccontando la protesta dei trattori avrebbe senso amplificare la voce di quelle realtà che lottano per una nuova agricoltura, come i francesi di Confédération paysanne che chiedono ad esempio “l'introduzione di prezzi garantiti per i nostri prodotti agricoli, la definizione di prezzi minimi d'ingresso nel territorio nazionale, il sostegno economico alla transizione agro-ecologica commisurato alle problematiche in gioco, la priorità alla creazione e non all'ampliamento delle aziende agricole, il blocco dell'artificializzazione dei terreni agricoli”, o Via Campesina, il cui coordinamento europeo ha diffuso un “Manifesto per la transizione agricola per affrontare la crisi”.

Le rivendicazioni sono puntuali: “Chiediamo un bilancio adeguato affinché i sussidi della Politica agricola comune (Pac) vengano redistribuiti per sostenere la transizione verso un'agricoltura in grado di affrontare le sfide della crisi climatica e della biodiversità. Tutti gli agricoltori già impegnati e che vogliono impegnarsi in processi di transizione verso un modello agroecologico devono essere sostenuti e accompagnati nel lungo periodo. È inaccettabile che nell'attuale PAC la minoranza di aziende agricole più grandi monopolizzi centinaia di migliaia di euro di aiuti pubblici, mentre la maggioranza degli agricoltori europei non riceve alcun aiuto, o solo le briciole”.

I contadini esprimono preoccupazione per i “tentativi dell'estrema destra di sfruttare questa rabbia e le varie mobilitazioni per promuovere la loro agenda, negando il cambiamento climatico, chiedendo standard ambientali più bassi e puntando il dito contro i lavoratori migranti nelle aree rurali. Non sono queste le cause del disagio, e non contribuiranno a migliorare le condizioni degli agricoltori. Al contrario -continua un comunicato stampa del coordinamento di Via Campesina in Europa- negare la crisi climatica rischia di intrappolare gli agricoltori in un susseguirsi

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

di catastrofi sempre più intense: ondate di calore, inondazioni, tempeste, ecc. È necessario agire: noi agricoltori siamo pronti ai cambiamenti necessari per affrontare queste crisi, a patto di non essere più costretti a produrre al prezzo più basso possibile. Allo stesso modo, i lavoratori migranti svolgono oggi un ruolo fondamentale sia nella produzione agricola che nell'industria agroalimentare: senza di loro non ci sarebbero forza lavoro sufficiente in Europa per produrre e trasformare il nostro cibo. I diritti dei lavoratori agricoli devono essere integralmente rispettati”.

Una delle possibili soluzioni è forse quella di scendere dai trattori da 200mila euro che Brunella Giovara ha visto alle porte di Milano per la Repubblica per tornare a un'agricoltura contadina e a filiere di produzione e distribuzione capaci di riconoscere un prezzo equo.”

"Verso la Conferenza di Palermo sul lavoro. Dignità al centro", 8/2/2024, - Redaz. del sito web "Riforma.it"

"Appuntamento nel capoluogo siciliano dal 9 all'11 febbraio, organizzazione a cura della Commissione globalizzazione e ambiente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia."

“Mancano pochi giorni alla Conferenza su lavoro e aspetti teologici e pastorali intitolata “Energia, lavoro, territorio”. Prevista in presenza a Palermo, oppure online in collegamento da remoto, la Conferenza si tiene dal 9 all'11 febbraio 2024.

Organizzata dalla Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), questa conferenza rappresenta un prezioso momento di riflessione comune (qui tutte le informazioni: <https://www.nev.it/nev/2024/01/31/palermo-aperte-iscrizioni-per-la-conferenza-su-energia-lavoro-territorio/>).

In preparazione della Conferenza, la GLAM ha predisposto alcuni materiali di approfondimento. Una “premessa ai lavori”, una scheda su “Sicilia e lavoro” e, infine, un testo base pensato per sviluppare in ogni paese la campagna “Non c'è futuro senza un buon lavoro”. Quest'ultimo è stato realizzato dalla rete ecumenica europea (CALL – Church action on labor and life) nel 2014 e ne parleremo più diffusamente domani.

Nella premessa, Antonella Visintin (che fa parte della GLAM e ne è stata coordinatrice per diversi anni) dipinge un

affresco sui molti tipi di lavoro e cerca di ridefinire quale sia un “buon lavoro”, proprio in un momento in cui “aumentano i casi di burnout da over-working e tecnostress”.

Precario, sottopagato, impiegatizio o manifatturiero, a volte nocivo per l'ambiente e per le persone, esternalizzato o “reinternalizzato” nelle case, il lavoro assume sempre nuovi contorni e sempre nuove criticità.

“Può un lavoro in queste circostanze non riverberare violenza e frustrazione in ogni ambito della vita sociale pubblica privata?”

Quale bilanciamento vita-lavoro è mai possibile? Quale progettualità? Come è possibile continuare a tollerare la violenza economica -che estende i suoi effetti anche sull'ambiente- come sacrificio necessario per accedere al consumo? Come contrastare i flussi migratori per ragioni economiche in assenza di politiche per l'occupazione che tornino a prefiggersi obiettivi di piena occupazione anche grazie ad un reintegro di attività produttive pubbliche?” si chiede Visintin.

“Consideriamo due fattori del ‘lavoro buono’ (le sue condizioni e il suo impiego) nella regione Sicilia che ospita il convegno, con riferimento al grande Sud (e da cui partì la ‘carovana per il lavoro dignitoso e sostenibile’ del 2015). Solo un buon lavoro per il bene comune può essere considerato ad immagine e somiglianza del creatore e al servizio della creazione – scrive Visintin –. Nel documento finale della carovana, a cui ci riallacciamo, scrivevamo: ‘Questa peregrinazione per l'Italia, in cui direttamente ed indirettamente le comunità dei diversi luoghi visitati si sono confrontate, ha confermato che la giustizia economica e climatica si tengono per mano. Nelle manifestazioni è sempre emerso come il lavoro è la chiave di volta. Perché il lavoro interviene nella creazione di Dio per la soddisfazione delle necessità materiali dell'umanità. Purtroppo si tratta di un intervento largamente segnato dal dominio e non dalla custodia e dalla salvaguardia, cioè dall'attenzione a non compromettere la riproduzione delle condizioni vitali delle risorse e delle altre specie viventi (Ebrei 13,2)’.”

Da decenni molte chiese europee e organizzazioni religiose hanno cercato di monitorare e promuovere la dignità del lavoro nell'economia attraverso campagne pubbliche centrate sul concetto di ‘Buon lavoro’. Dalla Finlandia e poi in Gran Bretagna, Germania, Austria e altre. A fine settembre 2015 l'ONU ha lanciato un nuovo programma che intende dare continuità agli ‘Obiettivi di sviluppo del millennio’ (2000-2015): l'ha chiamato ‘Obiettivi globali 2015-2030’. Essi sono lo sradicamento della povertà e della disuguaglianza e il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

contrasto al cambiamento climatico per trasformare le vite umane verso una crescente prosperità e un maggiore benessere rispettando l'ambiente. Da cui alcune raccomandazioni rispetto alla piaga del precariato, il salario minimo, la libera circolazione delle persone, la flexsecurity rispetto alla sicurezza sociale. Si tratta di proposte riprese da un documento del Sinodo valdese e metodista 2022 su: lavoro povero, discriminazioni e pari opportunità, sicurezza, formazione, sostenibilità ambientale.

Da pochi giorni, inoltre, è uscito il Quaderno della FCEI per la settimana della libertà 2024, dal titolo 'Come cambia il lavoro e l'etica del lavoro'. Ancora, la Federazione delle donne evangeliche in Italia (FDEI) sta organizzando una conferenza pubblica su 'Donne nel mondo del lavoro – equità, sicurezza e libertà come imperativi etici' (Roma, 10-11 febbraio). Ciascuno con un proprio taglio sta arricchendo una elaborazione e un intervento necessari", conclude Antonella Visintin."

Qui di seguito, la scheda di approfondimento:

<https://www.nev.it/nev/wp-content/uploads/2024/02/SCHEDA-SICILIA-E-LAVORO.pdf>



**ALPI APUANE
MONTAGNE D'ACQUA**

MOSTRA FOTOGRAFICA E DOCUMENTARIA
di **Elia Pegollo**
Inaugurazione: 10.02.24 ore 17:00 | Ingresso libero

dal 10 Febbraio al 31 Marzo 2024
Presso Palazzo Ducale di Massa - Salone degli Svizzeri e Grottesco

orario apertura mostra: dalle ore 16:00 alle 19:00

Logos: Italia Nostra, Comune di Massa, Accademia Apuana della Pace, Centro Culturale La Pietra Dovent, Museo di Storia Naturale, Comune di Massa, Regione Toscana.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

9 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

